

«Villa Inferno, la giovane può essere influenzata»

Il pm chiede di sentire l'allora minorenne in forma protetta: «Troppo rischioso in dibattimento, gli indagati possono farle deporre il falso»

di Nicola Bianchi

Le dichiarazioni di Marta (nome di fantasia, ndr) sui festini a Villa Inferno vanno cristallizzate con un incidente probatorio in forma protetta. Perché attendere un eventuale dibattimento, vista la «vulnerabilità» e il «rischio concreto» che possa essere influenzata dagli indagati, «potrebbe rivelarsi dannoso». La richiesta, notificata ieri alle parti, arriva dal pm Stefano Dambruoso, che sottolinea quanto la «prova appare determinante per la decisione dibattimentale», in quanto «gli indagati sono legati alla persona offesa da frequentazioni di vario genere», con consumazione «di droghe e denaro».

Villa Inferno. Riavvolgiamo il nastro. Marta è una delle quattro parti offese - tutte giovani ragazze - dell'inchiesta sui festini a base di sesso e droga nella villa di Pianoro di Davide Bacci. E proprio le sue parole, nel febbraio 2020 quando ancora era minorenne, hanno scoperchiato il pentolone portando carabinieri e Procura a indagare, a vario titolo e in due tranche investigati-

FRAGILE E VULNERABILE

«Così hanno abusato della sua condizione di inferiorità»



Nella foto piccola il pm Stefano Dambruoso, accanto l'ingresso di Villa Inferno a Pianoro

ve, 15 persone: induzione alla prostituzione e pornografia minorile, spaccio, truffa, le accuse. E in quegli incontri con parte degli indagati, a Villa Inferno e in altre case del centro città, Marta «acquistava, assumeva o condivideva cocaina anche dietro il pagamento di denaro o con prestazioni sessuali» riprese con i telefonini e poi diffuse. **«Lei, fragile».** La ragazza, che ad aprile ha festeggiato i 18 anni, per il pm era «legata agli indagati da un consolidato rapporto di dipendenza economica, utile

a soddisfare non solo i bisogni legati agli stupefacenti ma anche ogni altra necessità». Una «subordinazione» economica associata a «una fragilità psicologica della ragazza, sicuramente alimentata anche dallo stato di tossicodipendenza», tale da renderla «emotivamente vulnerabile e influenzabile». Ed ecco, dunque, la prima ragione per cristallizzare ora le sue dichiarazioni in forma protetta, «considerando la concreta possibilità che gli indagati possano attuare condotte perturbatrici, quali

l'offerta o la promessa di denaro, affinché non deponga o deponga il falso».

«Troppo stress». Ma vi è un secondo aspetto importante per Dambruoso che ricorda come Marta abbia «dovuto sopportare le condotte sventi e dequali-

RABBIA DIFESA

**«Nessuna avvisaglia di influenze»
E oggi Campioni in procura**

ficanti poste in essere dagli indagati» che avrebbero «abusato della sua condizione di inferiorità economica e psicologica». Uno stato di «particolare vulnerabilità» in atto ancora oggi. Per questo, «per evitare che la macchina processuale le possa causare nuove sofferenze», sottoporla «all'ulteriore stress derivante dall'assunzione della prova in sede dibattimentale», appare «un rischio da evitare». Insomma, chiude il pm, «l'assunzione della prova dibattimentale alla presenza degli indagati, sarebbe un elemento talmente negativo che potrebbe minare, se non interrompere, il percorso di reinserimento sociale che sta lentamente avviandosi».

«Ci opponiamo». Le difese avranno due giorni per depositare osservazioni, poi il gip deciderà. Difese che annunciano battaglia: «Ci opporremo, - così l'avvocato Gabriele Bordoni - non ci sono avvisaglie per immaginare che vi sia stata influenza del mio assistito». Stessa linea per la collega Donata Malmusi: «Non è emerso da nessuna parte che si tratti di un soggetto vulnerabile». Intanto oggi Gianluca Campioni, uno degli indagati, verrà interrogato da Dambruoso accompagnato dall'avvocato Gemma Gasponi.

L'udienza preliminare: il giallo della cicatrice

«Strage, Bellini non era in stazione» Chiesta nuova perizia sulla foto

La richiesta della difesa: «Elemento decisivo per il non luogo a procedere»
La decisione lunedì prossimo

Quella cicatrice sul volto sarebbe la chiave che dimostrerebbe che l'uomo baffuto, ripreso nel frame (foto) del video del turista Harald Polzer, girato in stazione dopo l'esplosione della bomba del 2 agosto 1980, non sarebbe Paolo Bellini. Il «quinto uomo» della strage, per la Procura generale, assieme ai Nar. «Lui ha una cicatrice sotto il labbro - così l'avvocato Manfredi Fiorimonti - e la consulenza della Procura dice che non è possibile rilevarla da quel filmato. Noi invece riteniamo sia possibile saperlo e per questo abbiamo



chiesto un accertamento». E proprio il legale, nella quarta giornata dell'udienza preliminare del nuovo filone sui mandanti, ha chiesto che il gup Alberto Gamberini disponga una nuova perizia su una foto già agli atti ri-

presa dallo stesso video. In aula Fiorimonti ha sottolineato come in quel filmato Super 8, già analizzato dalla Scientifica di Roma, non si vede la cicatrice di un centimetro, come ribadito dallo stesso imputato in una breve dichiarazione spontanea: «Cicatrice - le sue parole - che ho fin da piccolo». E sarebbe proprio questo elemento, ritenuto «decisivo», per il non luogo a procedere nei suoi confronti. «Perché Bellini - ha chiuso il legale - quel giorno non era in stazione». Sentenza di non luogo a procedere è stata chiesta dalle difese degli altri due imputati, l'ex carabiniere Piergiorgio Segatel e l'amministratore di condominio Domenico Catracchia. Il 15 febbraio il gup deciderà sulla perizia.

n.b.

Corte d'Appello

Crac Fortitudo, pena ridotta a 5 anni per l'ex patron Sacrati
«Tanti errori, non dolo»



La Corte d'Appello (presidente Pederiali, relatore Stigliano, a latere Ghedini) ha ridotto a cinque anni la condanna dell'ex patron Fortitudo Pallacanestro, Gilberto Sacrati (foto), ritenendo la continuazione fra i reati oggetto dei due processi. A gennaio 2018 venne condannato a tre anni e mezzo per il crac Ripresa, mentre a dicembre dello stesso anno i giudici di primo grado gli inflissero altri

quattro anni per il fallimento della società Fortitudo. Sette anni e mezzo ridotti ora a cinque. «Mi assumo le responsabilità - il commento di Sacrati - di quelle che sono state le mie decisioni che capisco essere state poco prudenti, ma che ho assunto allora nella più assoluta buona fede e nella certezza che, a costo di sacrificare ogni mio avere, le avrei portate a compimento, per soddisfazione mia e del club. Sono nato da una famiglia povera che mi ha insegnato l'onestà e la verità: non ho sottratto un centesimo ed ho investito in quel progetto ogni mio avere». «Credo che la Corte - ha aggiunto il suo avvocato, Gabriele Bordoni - oggi lo abbia in parte compreso, ritenendo l'esistenza di un unico progetto d'impresa; siamo convinti che la Cassazione completi questo ragionamento. Anche perché nulla è stato distratto da Sacrati a proprio favore da entrambe le società».

n.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA